

“La Sindone risale a prima del Medioevo”

Tracce di possibili monete bizantine sono state rilevate sulla Sindone da ricercatori dell'Università di Padova e statunitensi. Lo studio, pubblicato sul Journal of Cultural Heritage, e presentato alla Conferenza sulla Sindone in Canada, ipotizza che, anche prima dell'anno 1000, monete auree bizantine col volto di Cristo siano state strofinate con la Sindone. L'ipotesi sarebbe di aver voluto produrre reli-

quie per contatto. Lo studio di Giulio Fanti e Claudio Furlan ha individuato dell'Elettro, una rara e antica lega di oro e argento con tracce di rame. L'analisi è stata eseguita con un microscopio elettronico a scansione ambientale accoppiato ad uno spettroscopio operante in fluorescenza di raggi X. In parallelo è stata misurata la percentuale degli elementi contenuti nelle antiche monete auree bi-



FOTOSEDE

L'Ostensione della Sindone in Duomo

zantine coniate nell'XI e XII secolo. Per Fanti ciò contraddirebbe l'esito dell'esame al Carbonio 14 del 1988, che ha datato la Sindone intorno al XIV secolo. Gianmaria Zaccone, direttore del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone

di Torino: «Quella lega è stata usata anche successivamente ed è difficile negare con questa prova la validità del Carbonio 14, mentre il discorso cambia con i calcoli statistici resi noti nei mesi scorsi». M. T. M. —

© BY NC ND AL DJ NI DR IT TI RS SV AB

LA STAMPA P. 39

IL CASO I risultati di uno studio portato avanti da ricercatori statunitensi e dell'Università di Padova

Un altro mistero avvolge la Sacra Sindone

Sul lenzuolo le tracce di monete bizantine

→ La Sindone di Torino conterrebbe delle tracce di antiche monete di epoca bizantina. Lo affermano alcuni ricercatori dell'Università di Padova e americani, che sul Journal of Cultural Heritage hanno avanzato l'ipotesi che sulla Sindone siano state strofinate varie monete auree bizantine recanti il volto di Cristo, secondo l'usanza - tipicamente medievale - di creare del-

le reliquie "per contatto". Lo evidenzerebbe la presenza dell'elettro, rara e antica lega d'oro e argento individuata da Giulio Fanti e Claudio Furlan. Ciò sarebbe una ulteriore prova a sostegno dell'antichità del telo, che secondo molteplici studi risalirebbe ad un periodo precedente al XIV secolo, quale era stato definito dal controverso esame al radiocarbonio del 1988. Non sa-

rebbe nemmeno l'unico esempio di monete impresse sulla Sindone. Il primo a notare qualcosa di "strano" fu, nel 1954, il gesuita Francis Filas, dell'università Loyola di Chicago: su una foto ingrandita di Giuseppe Enrie del 1931, notò quattro lettere disposte in circolo. Venti anni dopo, nel corso del Congresso sindonico di Albuquerque, i quattro ricercatori Jumper, Jackson,

Mottern e Stevenson confermarono la presenza che sugli occhi dell'uomo della Sindone sono presenti deboli segni di monete deposte sugli occhi del cadavere dopo la morte. Filas, con aiuto di alcuni esperti di numismatica, sulla base dei pochi dettagli rimasti impressi risalì addirittura alle monete emesse sotto il regno di Tiberio.

[g.cav.]

PAG. 13

CRONACA QUI

Il Piemonte ha già perso 18mila posti

La Fondazione Sabattini: a Mirafiori undici anni ininterrotti di cassa integrazione

ANDREA ZAGHI
Torino

Una volta in Italia si producevano auto, tante auto. E Torino era assunta ad esempio di città-fabbrica: moderna, efficiente, in grado di dare lavoro a centinaia di migliaia di operai e impiegati. Oggi no. Oggi – non dopo un secolo ma solo qualche decennio –, l'Italia e Torino si ritrovano a fare i conti con un comparto, quello dell'automotive, radicalmente cambiato e rimpicciolito. I destini dell'auto ormai si decidono altrove, e il Paese appare essere ai margini della partita. L'evoluzione della produzione di auto in Italia è raccontata da pochi numeri elaborati da una ricerca della Fiom e della Fondazione Claudio Sabattini che sarà discussa giovedì prossimo a Torino. Basta poco per capire, nel 1998 i posti di lavoro strettamente connessi alla produzione di autoveicoli in Italia (di Fiat in gran parte) erano 91.467, nel 2016 erano diventati 53.410 (-41%), le ore lavorate sono passate da 155 milioni e 703mila a 101 milioni e 597mila (-35%). Se si guarda alla fabbricazione di parti e accessori, la perdita di posti di

lavoro è stata del 3,5%, quella di ore lavorate del 4,8%. E Torino? Nel 2006, sempre secondo Fiom-Fondazione Sabattini, si producevano nel capoluogo piemontese sei modelli d'auto per circa 218mila unità all'anno il 24,8% del totale italiano; nel 2018 i modelli erano tre: il 6,4% del totale (poco più di 43mila unità). E non è tutto, perché a Mirafiori (lo stabilimento che con il Lingotto ha fatto la storia della Fiat a Torino), occorre risalire al 2007 per trovare l'ultimo anno senza ammortizzatori sociali. Sempre qui, gli addetti coinvolti nella cassa integrazione sono 30mila, mentre i posti di lavoro persi nell'automotive in Piemonte dal 2008 ad oggi sono 18mila. Certo, il mondo è cambiato. Ma il settore (a Torino e in Italia), pare non sia riuscito a tenere il passo del cambiamento. Anche per quanto riguarda la nuova frontiera dell'auto elettrica (la ricerca giudica improbabile che la nuova 500 elettrica che verrà prodotta possa ottenere la piena occupazione).

«Torino è a un punto di non ritorno», spiega Edi Lazzi, segretario della Fiom torinese che proprio nel fine settimana ragionerà su questi temi anche con il leader della Cgil, Maurizio Landini, oltre che

la numero uno della Fiom, Francesca Re David e il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz. «Bisogna prendere di petto la situazione – dice ancora – e avviare un tavolo di crisi automotive tra tutti i soggetti politici, sindacali e istituzionali per guardare al futuro e puntare sulla mobilità sostenibile. L'alternativa è il declino della città». Tutti, insomma, al capezzale dell'auto, partendo magari dal fatto che comunque Torino potrebbe rappresentare l'eccellenza della mobilità sostenibile. Intanto Giuseppe Berta, storico dell'economia e docente alla Bocconi, commenta: «Il settore è coinvolto in una trasformazione sociale importante: si sta passando dall'industria dell'auto all'industria della mobilità, che riguarda non solo le fonti di energia ma anche le modalità d'uso dell'automobile. E Fca? «È chiaro che siamo davanti all'attesa di un passaggio ulteriore dopo lo stop alla fusione con Renault. La prospettiva è quella di confluire in un grande gruppo con un nuovo assetto che avrà certamente i suoi centri fuori d'Italia». Una prospettiva che mette ulteriormente in forse il destino dell'auto a Torino e nel Paese.

AV. PDR. 17

La missione impossibile dei navigator

7 mila posti di lavoro per 28 mila pretendenti

Parte la seconda fase del reddito di cittadinanza: ma i disoccupati sono troppi e mancano le competenze

CLAUDIA LUISE

Quando i navigator inizieranno davvero a occuparsi di cercare un impiego ai disoccupati che percepiscono il reddito di cittadinanza si troveranno a gestire un problema non di poco conto. Le offerte di lavoro aperte ai Centri per l'impiego del Piemonte sono circa 7 mila ma in base alle stime fornite dal ministero del Lavoro e dall'Inps a giugno erano già 28.190 i beneficiari del reddito ai quali bisognerà trovare un'occupazione. Si tratta del 26% delle persone che hanno presentato richiesta, 83.141 in Piemonte di cui 47.652 a Torino. Come fare quando le offerte disponibili - tra l'altro per tutti i disoccupati - sono meno di un quarto di quante

ne servirebbero solo per gestire la seconda fase del reddito di cittadinanza?

Una strada in salita per i navigator che inizieranno a giorni a occuparsi delle prime incombenze, come convocare gli interessati e organizzare gli incontri informativi. Sono 176 quelli destinati alla Regione ma effettivamente hanno firmato il contratto con Anpal Servizi e iniziato la formazione in 155. La prossima settimana si inizieranno a scorrere le graduatorie per riempire gli altri posti disponibili. Le assunzioni dei navigator, che sono a termine, sono avvenute tramite Anpal e quindi chi pensava potesse essere un modo per iniziare un percorso lavorativo all'interno della pubblica amministrazione si è dovuto ricredere: alcune defezioni sono proprio dovute a questa ragione. Per quanto riguarda le tempistiche, la formazione in

aula è praticamente finita e oggi Anpal consegnerà l'elenco con la distribuzione dei navigator nei vari centri. Un centinaio sono destinati al Torinese di cui una cinquantina solo a Torino. Sempre un centinaio sono i piemontesi mentre gli altri arrivano da fuori regione. Nella maggioranza dei casi si tratta di neolaureati al primo impiego, ma ci sono anche persone con esperienza nel settore e vari anni di servizio alle spalle. Per le prime settimane continueranno una formazione sul posto, oltre a iniziare a sbrigare le pratiche più urgenti come fissare i colloqui informativi con i beneficiari. Poi, già entro settembre saranno pienamente operativi. Ma resta un nodo fondamentale da sciogliere: la Regione non

ha ancora indicato effettivamente quali mansioni potranno svolgere e quali resteranno in capo solo ai dipendenti dei centri per l'impiego.

Le direttive in questo caso variano da regione a regione e non c'è un orientamento nazionale. Un esempio: per ampliare l'elenco delle offerte disponibili bisogna dialogare con le aziende e stabilire una collaborazione con le associazioni di categoria, oltre accedere a database e informazioni private. Sarà l'assessorato al Lavoro a stabilire se i navigator, assunti da una azienda esterna come Anpal e a termine, potranno svolgere mansioni così complesse o dovranno limitarsi a funzioni più operative. Effettivamente la riuscita della misura dipende-

rà in larga parte anche dalla possibilità di integrare le risorse dei Centri per l'impiego con queste nuove figure e potrebbe essere diversa in base all'operatività che verrà concessa. La sfida, infatti, è superare le diffidenze delle aziende rispetto ai Centri per l'impiego e rendere tutto il meccanismo della domanda e dell'offerta del lavoro meno legato a logiche di conoscenza tra datore e dipendente.

Se i navigator potranno essere utili a questa inversione di tendenza è una questione tutta politica e nel Piemonte a guida centro-destra, che più volte ha espresso perplessità su una misura considerata solo assistenzialista, le possibilità sono tutte da stabilire. -

© BYN/NOI/ALCANTARA/INTELLIGENTIA

La Regione non ha ancora indicato quali mansioni potranno svolgere gli addetti

T1.PR

MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE 2019 **L'ESPRESSO** 43

Dal Poz "Auto in crisi? I numeri della produzione vanno anche pesati"

«Non sono stupito dalle cifre della ricerca della Fiom lavorando nel settore, ho presente la situazione e conosco la progressione della produzione auto. Non è però solo una questione quantitativa, ma qualitativa: i numeri non si contano solo, ma si devono pesare». Parola di Alberto Dal Poz, torinese, numero uno di Federmeccanica che sabato sera si confronterà con la segretaria Fiom Francesca Re David alla festa dei metalmeccanici della Cgil.

Dal Poz, i numeri sono oggettivi, la caduta è netta. Non è necessario un recupero?

«È molto interessante il confronto con gli altri Paesi, soprattutto con la Spagna dove hanno investito sull'attrazione dell'assemblaggio di automobili in un momento di crisi delle costruzioni. Questo ha premiato la Spagna da un punto di vista dei volumi, anche da un punto di vista occupazionale, ma le aziende italiane del settore oggi non forniscono solo Fca, ma tutti i grandi players internazionali. Il livello tecnologico e di complessità dell'industria dell'auto italiana è superiore rispetto a quello spagnolo, ad esempio, che ha puntato ad attirare l'assemblaggio».

Quindi lei preferisce la qualità alla quantità?

«Dico che i numeri vanno approfonditi e pesati. Si è discusso tanto negli anni della localizzazione di un altro produttore in Italia o a Torino. Se ci fosse l'opportunità la cosa non mi troverebbe contrario. Io ragiono su quello che c'è in Italia. E qualitativamente le auto che si costruivano nell'89 sono differenti da quelli che si realizzano oggi. Non si possono paragonare alle Maserati e alle Jeep. Sui volumi siamo penalizzati, sulla complessità no».

Per far crescere l'occupazione forse sarebbe meglio una produzione più mixata?

«La quantità ci vuole, ma penso a un recupero soprattutto dei numeri anche sulla fascia alta che mi garantisce meno rischi. I segmenti di vetture più elevati sono meno esposti

alla crisi economica e al problema delle emissioni inquinanti, anche se dipendono da mercati globali complessi».

La 500 elettrica per il sindacato della Cgil non basta. Volumi troppo bassi?

«Permette a Torino e Mirafiori di entrare in un mercato che rappresenta il futuro. Le quote ora sono piccole, ma cresceranno».

Sull'indotto le ricadute rischiano di essere minime rispetto ai veicoli

tradizionali. Non è così?

«Dipenderà se le piattaforme saranno acquistate o se saranno sviluppate. In questo secondo caso il bisogno di componentistica sarà maggiore. E l'industria locale potrà diventare fornitore anche di grandi altri players».

Torino rischia la chiusura di uno stabilimento tra Mirafiori e Grugliasco?

«Non sono pessimista. Non basta considerare il numero di autovetture

per arrivare a queste conclusioni. Dipende da come gli investimenti saranno finalizzati. Se ci sarà un ampliamento della gamma di alta complessità questo rischio non c'è. L'incertezza di questo periodo non riguarda solo il nostro costruttore, che è ormai un players globale. Forse avremmo dovuto anche noi come sistema Paese essere attrattivo nei confronti di un numero maggiore di costruttori. L'obiettivo dei governi dovrebbe anche essere quello di portare i migliori a casa nostra».

Ruolo che dovrebbe spettare al governo?

«Spero che il nuovo governo si assuma questo impegno, quelli passati non lo hanno fatto. Davano per scontata la situazione e il ruolo di filiere cruciali per l'occupazione e lo sviluppo. Non solo per l'auto, ma per tutte le filiere fondamentali, come l'aerospazio o le macchine utensili».

Fiom propone un tavolo Torino con tutti i soggetti che lavorano sul territorio. È d'accordo?

«La competizione non è solo tra le nazioni, ma a livello di territori. Sono le città metropolitane che concorrono per rendersi attrattive per i grandi players. Ci deve essere un luogo di incontro tra industria, istituzioni locali, ricerca pura e di tutti i soggetti che sono fondamentali per il territorio. Penso che il livello debba essere regionale, ancor di più oggi che si è appena insediata la nuova giunta che guida il Piemonte. Gli esempi di successo in passato non mancano: Gm si è insediata qui, come Petronas e Ge Avio. Ma non si viene a Torino solo perché c'è la Mole e si sta bene».

Torino è accartocciata come dice Lazzi della Fiom?

«Visione che da torinese non condivido. Una situazione del genere non può dipendere solo da Fca».

Manca una visione?

«Una città che si sottrae alla corsa per ospitare le Olimpiadi deve meditare molto su come riposizionarsi per essere più attrattiva e tenere botta alla concorrenza, non solo di Milano, ma globale».

REPUBLICS

TORINO
PAG. 7

IL DIBATTITO La ricetta della Regione dopo l'allarme della Fiom: «Centrale sarà il Manufacturing center»

Un "piano competitività" per l'auto «Sostegno allo sviluppo delle Pmi»

→ Nel descrivere la lenta agonia del settore auto, la Fiom torinese ha parlato di un territorio torinese finito in «un buco nero». Il governatore Alberto Cirio, prima dell'estate, aveva invece usato l'espressione «cono d'ombra» nel descrivere la difficile situazione economico industriale del Piemonte. Per cercare di imprimere una svolta a un tessuto produttivo in grosse difficoltà, soprattutto nell'automotive, la ricetta della Regione consiste nella realizzazione di un «piano di competitività» che stimoli le aziende a investire nel nostro territorio. «Quello dell'auto - spiega l'assessore regionale alle Attività Produttive, Andrea Tronzano - rimane un settore fortemente strategico. E il piano che presenteremo in autunno punterà, tra le altre cose, proprio a supportare le Pmi nei processi utili al loro sviluppo tecnologico su temi come le motorizzazioni elettriche, i combustibili alternativi e la guida autonoma».

Fulcro fisico del rilancio della filiera sarà il Manufacturing technology competence center (Mtcc) di Mirafiori. «L'obiettivo - prosegue Tronzano - è mettere a disposizione delle imprese dei luoghi utili al trasferimento tecnologico e all'innovazione del

sistema produttivo, in modo che le aziende si sentano invogliate a stabilirsi nella nostra realtà». Ed è proprio sulla necessità di investire in questo tipo di infrastrutture che la Regione, assieme a Comune di Torino, Politecnico, Università, Unione Industriale, Api, cooperative e sindacati insisterà il prossimo lunedì, quando a Palazzo

Lascaris arriverà il Mise per valutare i progetti su cui il coordinamento vuole puntare con i fondi dell'«area di crisi complessa».

«La strada per il rilancio del nostro tessuto produttivo, come mentalità ancora troppo ancorato a quando c'era una grande realtà industriale che provvedeva alle necessità di tutti, deve passare per

forza attraverso la capacità delle Pmi di sapersi innovare» concorda anche il presidente di Api Torino, Corrado Alberto, secondo il quale la strada obbligata per riprendere a correre è proprio quella «della contaminazione tra il mondo delle Pmi e della ricerca». Inoltre, aziende che innovano sono aziende che investono e che, di con-

seguenza, assumono. E secondo l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, «per supportare il lavoro è fondamentale sostenere l'impresa, per esempio concedendo incentivi fiscali a chi assume e supportando chi intende investire nella formazione». Infine, chi ritiene che la questione dell'auto debba essere

riportata al centro dell'agenda politica è pure Mino Giachino, già sottosegretario ai Trasporti nel governo Berlusconi. «I dati della Fiom certificano una situazione economica pesantissima, per questo il Piemonte deve farsi sentire con il governo centrale prima che sia troppo tardi».

Leonardo Di Paco

crisi qui
PCC.S

PERCHÉ ESPLODE LA RIVOLTA NEL CPR

Con l'applicazione delle ultime finanziarie, che hanno tagliato nettamente le risorse destinate ai Cpr, ma soprattutto, dopo la morte (naturale) di un detenuto avvenuta lo scorso luglio, il Centro di permanenza e rimpatrio di corso Brunelleschi è un luogo dove le rivolte sono all'ordine del giorno, i tentativi di suicidio e le proteste quotidiane.

La violenza è pronta ad esplodere come sabato scorso, quando un immigrato ha chiesto un farmaco e, dopo aver ricevuto una risposta negativa, si è arrampicato a sei metri di altezza. E' caduto, è nata una guerriglia tra detenuti e forze dell'ordine, finita con due feriti. In pratica, racconta chi lo frequenta, è «quasi peggio di un carcere».

Cosa manca

Il problema non è soltanto la carenza di organico tra le fila delle forze dell'ordine, ma l'assenza di «personale civile», all'interno del Centro, che possa lavorare a fianco dei detenuti e prevenire situazioni di rischio e violenza. Medici, psicologi, traduttori, mediatori culturali, impiegati. Sono figure pressoché sparite. Basta analizzare i dati degli ultimi 18 mesi, per capire quanto

il Cpr di corso Brunelleschi sia diventato un posto semi-abbandonato dallo Stato. Nell'ultimo verbale della Commissione solidarietà dell'Ordine dei medici, stilato a fine luglio, c'è un tabella che mostra dati impietosi. Per 158 «ospiti» (o «detenuti»), le ore di presenza del medico sono passate da 144 a 42 alla settimana. Quelle delle psicologo — figura molto rilevante in un contesto del genere — sono state dimezzate: da 54 a 24. L'assistente sociale, fino a un anno e mezzo fa presente 36 ore (che erano comunque poche), oggi c'è 24 ore e basta. In sette giorni però. Il mediatore culturale, altra professionalità importantissima in una sorta di prigione dove sono tutti immigrati, una volta era pre-

sente 108 ore alla settimana: oggi 48. Le risorse sono state tagliate con la scure addirittura per l'economista, che ora fa 12 ore a settimana e non più 36. E gli avvocati, che sono necessari perché al Cpr sono quasi tutti accusati di aver commesso reati, possono lavorare al Cpr soltanto 12 ore a settimana, a fronte delle 72 di prima: se già era una beffa due anni fa, figuriamoci oggi. Dodici ore non bastano nemmeno per leggere le carte di un caso solo. Non solo. Grazie alle manovre dell'ultimo governo, l'insegnamento della nostra lingua, che prima poteva contare su un insegnante che lavorava 36 ore, oggi non è più previsto. Così come non c'è

più — ma questo da anni — la Croce rossa. Il centro è gestito dalla cooperativa Gepsa, che però, avrebbe poco personale.

L'Ordine dei medici

Nel documento stilato dai medici, si denuncia un altro aspetto: in tale contesto il diritto alla salute non sarebbe garantito. Si parla di «gravi situazioni di omissione di soc-

corso» e si sollecita «l'Ordine dei Medici a mettere in moto tutti i possibili interventi». Le condizioni ambientali e sociali di vita degli ospiti esporrebbero «a fattori di rischio non controllati», come le «fonti di contagio». Inoltre, «traumi e eventi morbosi acuti sono affrontati con competenze e strumenti inadeguati». Ci sarebbe un abuso di sedativi.

I volontari

All'ultima riunione ha partecipato anche Alda Re, di «lasciateciEntrare», che ha spiegato: «Il cosiddetto ospedale non è in realtà un ambulatorio, ma una struttura di pochi metri quadrati dove l'«aria», ossia il luogo dove i pazienti possono andare a fare due passi, è una gabbia di un metro e mezzo». «Le carenze ci sono a tutti i livelli — denuncia Re — piove dentro, il cibo è immangiabile, il riscaldamento non funziona, le stanze sono senza finestre: il Cpr è peggio della prigione, perché non è un luogo normato».

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carabinieri
della SEM
TORINO
P. 3

Manca "A scuola un anno difficile Servono concorsi"

«Abbiamo bisogno di un concorso per riuscire a migliorare una situazione che si sta aggravando». Non solo la nuova battaglia per il pasto domestico, ma anche la "supplentite", da cui la scuola piemontese fatica a guarire, e la grave carenza di docenti di sostegno. Sono tanti i nodi che il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Fabrizio Manca, sta affrontando. Nonostante gli sforzi, anche quest'anno quasi 8 docenti su 10 saranno precari: «Se aggiungiamo l'organico "di fatto" arriviamo a 6mila supplenze. Le assunzioni a tempo indeterminato sono 1.285. Le più penalizzate sono medie e superiori, ma entro fine settembre speriamo di riuscire a coprire tutte le cattedre».

Dov'è la situazione più difficile?

«Alcune scuole polo sono già al lavoro e nella maggior parte delle province per l'inizio della scuola i posti vuoti saranno coperti, nelle altre subito dopo. Torino, la provincia più complessa, terminerà pensiamo entro settembre. Da anni ci sono difficoltà nel trovare docenti in matematica e nell'area scientifica più in generale, ma si aggiunge un deficit anche in italiano, storia e geografia. Per questo la situazione si sta aggravando e dico che ci servono nuove procedure di reclutamento».

Questo succede perché non ci sono persone interessate a fare l'insegnante in Piemonte?

«Non è proprio così. Sulle elementari abbiamo ancora graduatorie piuttosto piene e anche nel concorso straordinario si sono presentate molte persone. Alle medie e alle superiori purtroppo non bastano più nemmeno le graduatorie d'istituto e molti presidi devono attingere ai neolaureati che hanno fatto la messa a disposizione. Invece la situazione sul sostegno è drammatica».

Nessuno vuole occuparsi dei disabili?

«Anche qui non credo sia questione di volontà. Abbiamo più di 12mila posti di cui quasi metà sono stati

attivati in deroga e la stragrande maggioranza sarà coperta da persone che non hanno l'abilitazione e fanno uno sforzo generoso. Purtroppo però non ci sono prospettive rosee. Gli atenei piemontesi hanno attivato corsi di formazione per 200 posti, questa risposta non è adeguata al fabbisogno delle scuole di questa regione. Comprendo le difficoltà delle università perché anche loro hanno problemi di personale

docente e di spazi, ma bisogna trovare una soluzione. Questa situazione comprime il diritto allo studio dei disabili».

Dopo la sentenza di Cassazione le famiglie promettono nuove cause per il pasto domestico in mensa.

«Ho grande rispetto per queste famiglie. Abbiamo fatto due circolari per supportare i presidi nell'applicazione della sentenza che è complessa. Abbiamo spiegato che si può accogliere le richieste di pasto

domestico come no. Non esiste un diritto soggettivo per le famiglie, ma hanno un interesse legittimo e quindi è giusto che partecipino al processo decisionale. La Cassazione ribadisce che chi sceglie il modello formativo del tempo pieno accetta il progetto educativo in toto, mensa compresa».

Cosa devono fare le scuole?

«Valutare se sono in grado di far consumare ai bimbi un pasto che è stato portato da casa. Si devono prendere in esame le condizioni organizzative che riguardano la disponibilità di personale che gestisca quel momento in sicurezza. In più, deve esserci la disponibilità di strutture per far consumare il pasto della mensa e quello domestico in contemporanea e negli stessi spazi».

Perché per i laureati piemontesi la carriera a scuola continua a non essere la prima scelta?

«Noi abbiamo un bisogno enorme di attrarre giovani laureati, ma per farlo bisogna restituire la dignità sociale a questa professione e renderla più attrattiva sul piano retributivo. Ma anche istituire finalmente una carriera professionale dei docenti che vada oltre i 4 scatti retributivi. Anche dentro la professione andrebbe creata una prospettiva di carriera che non sia solo fare il dirigente».

Il presidente Cirio chiede di avvicinare i percorsi scolastici alle esigenze delle imprese. Concorda?

«Ha toccato un tema che investe l'innovazione della didattica e dell'orientamento. Non sono d'accordo sul fatto che la scuola debba solo rispondere alle richieste del mercato del lavoro. La scuola deve formare persone e cittadini che abbiano le competenze per fare scelte consapevoli. Se le persone conoscono i propri talenti sono preparate a presentarsi alle imprese. Le competenze più specifiche possono acquisirle anche in quel frangente, ma solo se sono educati all'innovazione».

REPUBBLICA
PAG. 2

TORINO

Il blackout delle tessere con cui comprare libri e abbonamenti

Buoni scuola in tilt, la Regione: entro venerdì tutto risolto

di Mariachiara Giacosa

Entro venerdì saranno ricaricati i voucher con i buoni scuola. Dopo il blackout scattato nel fine settimana che ha azzerato gli assegni che la Regione concede alle famiglie come contributo per le spese scolastiche dei bambini, l'assessora alla scuola Elena Chiorino promette una soluzione rapida. «Nessuna famiglia ha perso i soldi – chiarisce l'esponente della giunta Cirio – semplicemente nello scorso fine settimana Endered, la società che gestisce il finanziamento dei voucher dal punto di vista tecnico e informatico, ha dovuto adeguare i sistemi a nuovi standard di sicurezza e privacy previsti dalla legge. E questo ha comportato lo "svuotamento" virtuale delle tessere sulle quali i genitori avevano ricevuto il contributo. Il problema è però in via di soluzione e entro ve-



La card

“In questo negozio puoi utilizzare il voucher scuola con la tessera sanitaria”: è il manifesto che compare sulle porte dei negozi in cui è possibile spendere il buono stanziato dalla Regione per gli studenti

nerdi – assicura Chiorino – i voucher saranno ricaricati e le famiglie potranno spendere il contributo in scuole, cartolerie, supermercati e aziende di trasporto per l'acquisto degli abbonamenti».

Insomma, è stato un aggiornamento informatico inderogabile a creare il panico nelle famiglie che

hanno iniziato a fare acquisti in vista di lunedì, giorno in cui, quasi per tutti, scatterà il rientro in classe. In tanti, arrivati alle casse, hanno consegnato la tessera sanitaria su cui viene caricato l'importo concesso dalla Regione, in base all'ordine di scuola e al reddito Isee di chi presenta la domanda, e si sono sentiti ri-



spondere che il credito era esaurito. Immediato l'assalto telefonico al numero verde dell'amministrazione regionale dei tanti genitori preoccupati di aver perso il buono scuola. «Nessuno ha perso nulla» rassicura ora Chiorino che, per accelerare le procedure di ricarica dei borsellini ha chiesto a Endered di attivare un pre-

sidio permanente di personale informatico, fino a quando tutte le famiglie non avranno riottenuto il proprio denaro. «Capisco che la concomitanza con il rientro dalle ferie e l'inizio degli acquisti per la ripresa dell'anno scolastico abbia mandato in allarme molte famiglie che si apprestavano a spendere il voucher, per il prossimo anno cercheremo di evitare questo intoppo» promette. Via via che la procedura sarà completata, con la ricarica dei vari fondi che compongono insieme i 17 milioni che finanziano il buono scuola, le famiglie riceveranno un messaggio e potranno tornare a utilizzare il voucher. Fino al 31 agosto l'avevano per altro fatto ancora in pochi: solo 15 mila delle oltre 42 mila famiglie che hanno ottenuto il bonus avevano già iniziato a spenderlo, consumando appena 3 milioni e mezzo dei 17 disponibili in totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA - TORINO PAG. 21

CRONACA
di
POR 8

Leonardo Di Paco

→ È un'odissea emotiva fatta di postille, clausole e severi moniti messi nero su bianco quella che i beneficiari del reddito di cittadinanza devono affrontare non appena vengono fagocitati dai meccanismi della "fase 2", cioè quella che li inserisce nel programma di ricerca di un impiego.

Ieri mattina, nel secondo giorno dal via della "fase attiva" del provvedimento, al centro per l'impiego di via Bologna c'erano una quarantina di persone. La convocazione è arrivata via sms. "Si presenti domani mattina alle 9 in via Bologna, munito di una copia

IL REPORTAGE Senzatetto e disoccupati al centro per l'impiego: «Sembra che vogliano spaventarci»

L'odissea per il reddito di cittadinanza «Troppi paletti, chi ce l'ha fatto fare?»

del documento d'identità, per firmare il patto per il lavoro". Quello che serve cioè a certificare le competenze dei beneficiari e che avverte delle possibili sanzioni in caso di «mancato rispetto degli impegni previsti da parte dell'utente». Francesco stringe in mano il documento già tutto stropicciato. Scuote la testa. «Devo essere sempre reperibile, non posso sbagliare nulla. Ma chi me l'ha fatto fare» dice sospirando.

Francesco, un omonimo di 51 anni dai capelli biondi ossigenati con indosso una maglietta super aderente, troppo piccola per la sua mole, quando 2 anni fa è partito da Palermo alla volta di Torino si aspettava qualcosa di diverso. «Giù non lavoravo, così mi sono detto: "me ne salgo a Torino, lì il lavoro c'è"». Così ha cambiato residenza e dalla Sicilia si è ritrovato ad "abitare" in via della Casa Comunale, l'indirizzo

fittizio che il Comune di Torino assegna ai senza fissa dimora. «Torino non è come mi aspettavo. L'ho trovata una città povera, dove il lavoro non c'è, poco accogliente. Nemmeno tra i meridionali come me ho trovato solidarietà». Il reddito di cittadinanza, ecco quello che Francesco ha ottenuto scegliendo di trasferirsi nella nostra città. «Ma leggere sta roba qua - dice a proposito del "patto per il lavoro" - mi ha tolto

ogni speranza di riuscire a trovare un impiego. E poi la signora che ce lo ha letto mi ha messo paura, sembrava volesse spaventarci».

Anche Tony, 47 anni, capelli rossi, disoccupato dopo il fallimento del suo negozio nel 2016, non sembra convinto. «Qui c'è scritto che sono obbligato ad accettare almeno una delle 3 offerte "congrue" che mi arriveranno. Ma che offerte e offerte. Qui il lavo-

ro non c'è punto e basta». Claudio, 52 anni, dreadlocks in testa e un libro sulla cultura rasta tra le mani, dopo essere uscito dall'appuntamento al Cpi ha lo sguardo dubbioso. «Non ho capito nulla di quello che hanno detto, non sono stati chiari con me. È perché sono un ex tossicodipendente e hanno paura. Il lavoro? A me non farà mai lavorare nessuno, ma almeno ora prendo il reddito».